

apartados están admirablemente estructurados, y ningún aspecto pasa inadvertido a nuestros autores. No obstante por su claridad y resultados me detendré en el 3.6: «La Justicia»; nada en él sobra y podemos decir que poco o nada falta. Los profesores Monreal y Jimeno tenían con este apartado un verdadero reto del que han salido airosos; si en la introducción al mismo nos plantean la complejidad del tema, pues habían de integrar en un todo expositivo la peculiaridad navarra mantenida en los tribunales reales, con la estructura, derecho sustantivo y procedimiento de las jurisdicciones especiales: militar, episcopal e inquisitorial, perfectamente equiparables a sus equivalentes en Castilla (*Textos*, II, p. 658), se puede decir que lo han logrado plenamente. El acierto en la elección de los textos va conduciendo al lector al resultado querido, que no es otro que proporcionarnos un panorama completo de la justicia y su administración en la Navarra del Antiguo Régimen, con independencia del fuero al que estuviera sujeto el justiciable.

En suma al cerrar el libro, tras felicitar efusivamente a sus autores, quien esto escribe –pero estoy seguro que también muchos otros que se han acercado a los tomos I y II de estos *Textos histórico-jurídicos navarros*– siente una doble sensación: de admiración por una obra excelente y necesaria, y por esto último, también de ausencia, por carecer de un elenco de trabajos similares que, con parecida o distinta metodología, tengan como objetivo un mejor conocimiento de los Derechos de los Reinos que integraron la Monarquía de España a través de sus textos jurídicos fundamentales, como los doctores Monreal y Jimeno han logrado plenamente para Navarra.

FELICIANO BARRIOS

**MONTANOS FERRÍN, Emma, *Experiencias de derecho común europeo. Siglos XII-XVII* (Colección Ciencia y Pensamiento Jurídico, 3), Andavira Editora, Santiago de Compostela, 2010, 464 pp. ISBN: 9788484085850**

Il libro –che si apre con la *Prefazione* di Manlio Bellomo (p. 7-9)– è una collezione di quattordici saggi: tredici sono pubblicati tra il 1996 e il 2008, uno è inedito. I testi sono disposti in ordine cronologico, ma possono essere raggruppati entro una serie di nuclei tematici che individuano chiaramente gli interessi storiografici e la traiettoria scientifica dell'Autrice.

I due saggi più risalenti riguardano la storia delle istituzioni universitarie. In *Felipe II y la Universidad de México* (1996: p. 13-66) l'Autrice presenta una analisi degli statuti universitari del 1580, redatti da Pedro Farfán, visitatore e riformatore dell'università di Ciudad del México designato dal viceré don Martín Enríquez su mandato di Filippo II. Gli statuti messicani si ispirano tendenzialmente a quelli di Salamanca, ma se ne discostano in varie parti a causa delle situazioni contingenti proprie di una università collocata nel Nuovo Mondo. Se il fine della riforma era quello di migliorare la qualità dello studio ed evitare abusi e corruzioni, la nuova normativa si rivela, negli effetti, espressione dell'interventismo regio e viceregio in materia universitaria, finalizzato a mantenere un controllo più stretto sulla vita dell'istituzione: fenomeno –come l'Autrice pone in luce– comune ad altre contemporanee esperienze in diversi contesti geografici. Il saggio su *Las «quaestiones disputatae» en los estatutos universitarios medievales* (1997: p. 67-144) contiene un ampio studio sulla disciplina dell'attività didattica delle *quaestiones disputatae* nelle università medievali: l'indagine si basa su abbontantissimi materiali (secoli XII-XV) e offre una ricostruzione panoramica condotta su scala europea.

Tre studi rappresentano «variazioni sul tema» della configurazione giuridica del giorno e della notte secondo la dottrina giuridica medievale. L'interesse dell'Autrice su tale argomento nasce dalle sue precedenti ricerche in materia di circostanze aggravanti nella storia del diritto penale. Il punto di partenza del saggio *An de die vel de nocte* (1998: p. 145-186) è costituito dalla dottrina, consolidata nel *ius commune*, che prevede la duplicazione della pena nel caso in cui un delitto sia commesso di notte. Il problema sul quale i giuristi medievali discutono per secoli concerne il delitto che sia commesso al crepuscolo: se sia da considerare come commesso di giorno o di notte. L'indagine è condotta sulle opere di autori attivi tra i secoli XIII e XIV (Uberto da Bobbio, Odofredo, Guido da Suzzara, Martino Sillimani, Pietro dei Cerniti, Iacopo Bottrigari, Bartolo etc.), tra le quali l'Autrice valorizza alcune *quaestiones disputatae* tuttora inedite. Le soluzioni non sono univoche: alcuni sostengono che, poiché è un caso dubbio, la pena da infliggere debba essere la più mite; altri propendono per considerare il delitto commesso al crepuscolo come commesso di notte, con le relative conseguenze. In *¿Por qué suena la campana?* (1999: p. 187-207) l'Autrice, partendo dalla rilevanza sociale-religiosa del suono della campana nello spazio urbano della città medievale, si sofferma sulle riflessioni dei giuristi circa la rilevanza giuridica del suono della campana, con particolare riferimento alla questione della distinzione tra giorno e notte e al problema del *tempus commissi delicti*. «*Dies naturalis*» y «*dies artificialis*» (2001: p. 223-237) è la terza «variazione sul tema». La dottrina del *ius commune* è presa in analisi con riguardo al problema della configurazione giuridica del *dies*, nella alternativa (non rigida, ma variabile a seconda delle diverse fattispecie prese in considerazione) tra un giorno artificiale che comincia con il sorgere del sole e si prolunga fino al tramonto, e un giorno naturale che comincia alla mezzanotte e dura ventiquattro ore. La distinzione era rilevante per una molteplicità di questioni giuridiche: la commissione dei delitti, come già detto, ma anche l'adempimento dei contratti, la prestazione di opere lavorative, lo svolgimento dell'attività giudiziale, l'osservanza dei digiuni, gli orari delle celebrazioni liturgiche, il rispetto delle tregue, etc. Con i citati tre saggi si connette quello sul *Favor feriae* (p. 395-437: inedito, ma destinato agli Studi in onore del Prof. Dr. don José Antonio Escudero López). Qui emerge una ulteriore linea di ricerca, riguardante il *derecho indiano*. La ricostruzione della disciplina giuridica dei giorni festivi è condotta attraverso l'analisi dell'opera di Francisco Carrasco del Saz († 1625), giurista indiano dalla solida formazione nel *ius commune* (commento a *Nueva Recopilación* 1.1.4). Grande conoscitore della realtà giuridica indiana, soprattutto peruviana, Carrasco si pone il problema di riportare norme e dottrine elaborate nel contesto europeo con le peculiari situazioni geografiche e climatiche del Nuovo Mondo e dell'emisfero meridionale (si pensi al fenomeno dell'inversione delle stagioni). Il discorso del giurista indiano si svolge attraverso la distinzione tra atti extragiudiziali e atti giudiziali, con riferimento alle questioni della loro liceità, esigibilità e validità nei giorni festivi. Come mostra l'Autrice, il *favor reverentiae Dei* –che sta alla base dell'obbligo di rispettare i giorni festivi– si traduce in uno strumento per tutelare la posizione del prestatore d'opera di fronte al datore di lavoro.

Un gruppo di quattro saggi ruota intorno a problematiche di carattere patrimoniale, studiate nell'ambito della compagine familiare. Una prima ricerca concerne *El sistema de «ius commune» en la literatura jurídica indiana. El mayorazgo en la obra de Mattienzo* (2000: p. 209-221). L'istituto giuridico del maggiorasco è preso come punto di osservazione delle modalità di funzionamento del sistema del diritto comune, secondo la comprensione che ne ebbe il famoso giurista indiano del secolo XVI. I risultati sono di particolare evidenza. Pur trovando la sua regolazione nel *ius proprium*, il maggiorasco trova una collocazione nel «sistema» perché è inteso come coerente con i principi emergenti dal *ius commune* (per esempio quelli riguardanti l'inalienabilità e l'indivisibilità di

imperi, regni e, più in generale, giurisdizioni; o quelli concernenti l'inalienabilità dei feudi). Un altro caso di interazione tra *ius commune* e *ius proprium* è trattato in *Una muestra del «favor consanguinitatis» en la obra de Juan de Matienzo* (2004: p. 239-260). Il *favor consanguinitatis* sta alla base del retratto parentale, istituto anch'esso estraneo al diritto giustiniano, ma già dal secolo XIII incluso, attraverso operazioni ermeneutiche, all'interno del sistema del *ius commune*. È interessante l'analisi del caso in cui un bene immobile sia alienato non attraverso una compravendita, ma tramite una *datio in solutum* a pagamento di un debito inesistente: ciò nel tentativo di frodare la legge e impedire ai consanguinei di esercitare il retratto. Nell'ambito dei rapporti patrimoniali familiari si mantiene il saggio su *Vestidos y joyas entre viudas y herederos de marido premuerto* (2005: p. 307-348), dove è studiato il problema della sorte, alla morte del marito, di vestiti e gioielli che il marito stesso abbia acquistato alla moglie. Qui la ricerca è prevalentemente condotta su inedite *quaestiones*, disputate tra la seconda metà del Duecento e l'inizio del Trecento (in appendice edizione integrale di una *quaestio* di Iacopo dei Tencararii): gli autori mostrano il chiaro intento di tutelare la condizione patrimoniale e la dignità sociale della vedova, che devono rimanere inalterate dopo la morte dello sposo. La permanenza nel tempo di questo problema sociale e giuridico e la sua riproposizione in altri contesti storico-geografici sono attestate dalla ricerca su *Un aspecto de la salvaguardia del status de la esposa supérstite en la obra de Juan de Matienzo* (2005: p. 349-370).

In diversi dei saggi sopra citati l'Autrice valorizza le opere di giuristi appartenenti alla fase comunemente detta dei post-accursiani. I contorni di queste generazioni di interpreti oggi sono definiti grazie alle pluridecennali ricerche di Manlio Bellomo [*I fatti e il diritto tra le certezze e i dubbi dei giuristi medievali (secoli XIII-XIV)* (I Libri di Erice, 27), Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 2000; «*Quaestiones in iure civili disputatae*». *Didattica e prassi colta nel sistema del diritto comune fra Duecento e Trecento. Contributi codicologici di Livia Martinoli, in Appendice* (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Fonti per la storia dell'Italia Medievale, Antiquitates, 31), Roma, nella sede dell'Istituto, 2008]. Due saggi sono specificamente dedicati all'analisi di opere di importanti giuristi attivi in questi importantissimi decenni che precedono l'età dei grandi commentatori. La ricerca su *Responsabilidad contractual por caso fortuito. Un elegante texto de Alberto di Odofredo (siglo XIII)* (2004: p. 261-292) concerne una raffinata discussione sulla responsabilità contrattuale per caso fortuito contenuta in una *quaestio* di Alberto di Odofredo (1294), integralmente edita in appendice. Il saggio su *La «editio actionis» en un fragmento inédito de Martino Sillimani* (2004: p. 293-306) verte sul problema della variazione del *nomen actionis* nel libello introduttivo del giudizio: tema di notevole interesse nel quadro della storia delle concezioni dei rapporti tra situazione giuridica tutelata (diritto sostanziale) e azione processuale.

Un tema classico della storiografia giuridica è affrontato nel saggio su *El poder del rey en el sistema del derecho común* (2008; p. 371-393). L'Autrice opera una comparazione tra *Regnum Siciliae* e Regno di Castiglia alla luce del *Liber Constitutionum* di Federico II e delle *Partidas* di Alfonso X, con le rispettive Glosse di Andrea di Isernia e di Gregorio López. Gli ambiti di indagine riguardano l'origine del potere temporale, le relazioni tra re e imperatore (la sovranità dei *regna exempta ab imperio*), il rapporto tra il re e la legge. Non sorprende che anche in Spagna la configurazione del potere regio sia stata fondata ed elaborata scientificamente sui principî presenti nel *ius commune*, analogamente a ciò che accadde in altri contesti europei.

La raccolta si conclude con lo scritto su *La atroz pena del saco en el sistema del derecho común* (2008; p. 439-452). La *poena cullei* era riservata al parricida in *Partidas* 7.8.12. A quanto pare, essa era ancora in vigore nei secoli XVI-XVII, al tempo in cui

ne scriveva Juan Solórzano y Pereira nella *De parricidii crimine disputatio* (1605), sulla quale è focalizzata la ricerca. Anche questo tema è utilizzato dall'Autrice per mettere in luce l'inevitabile connessione sistematica tra le norme di *ius proprium* e le dottrine del *ius commune*. Per esempio, come risolvere altrimenti, se non alla luce delle dottrine del *ius commune*, il problema della identificazione dei *parientes* che la norma di *ius proprium* indicava genericamente (accanto a *padre* e *fijo*) come soggetti passivi del *crimen parricidii*?

Indici di manoscritti, giuristi, storiografia chiudono il volume (p. 453-464).

Questa rapida rassegna permette di avere un quadro chiaro della ricchezza dei contenuti del volume e del metodo seguito dall'Autrice. Occorre evidenziare, anzi tutto, l'utilità della raccolta, nella quale i saggi si completano e si valorizzano a vicenda secondo le accennate connessioni tematiche. I temi prescelti sono di notevole rilievo storiografico e i saggi costituiscono, ciascuno nel proprio ambito, contributi innovativi e originali. A questo risultato concorrono la scelta delle fonti e il metodo storiografico. Le fonti utilizzate sono spesso inedite, ciò che costituisce un particolare pregio del volume; altre volte sono edite ed esaminate con quella completezza ed analiticità che rende taluni contributi dei lavori di riferimento (v. per esempio il saggio sulla disciplina statutaria delle *quaestiones*). L'orientamento storiografico è quello reso esplicito dal titolo della raccolta e debitamente sottolineato nella *Prefazione* di Manlio Bellomo. Mi riferisco alla apertura al «diritto comune europeo», attraverso il quale sono lette e interpretate le diverse esperienze su cui l'Autrice si è soffermata: prospettiva sulla quale il sottoscritto non può che esprimere parole di positivo apprezzamento. Che si tratti di ricerche sulla storia delle istituzioni, oppure sulla storia delle dottrine giuridiche (specchio nel quale si riflettono gli uomini e le società con le loro esigenze e i loro problemi), i contributi raccolti esprimono la consapevolezza che le diverse esperienze trattate (dalla Spagna all'Italia e agli altri paesi europei, dal Vecchio al Nuovo Mondo) sono unificate nel segno della cultura del *ius commune*. Il *ius commune* che – al di là delle barriere politiche e ideologiche (queste ultime talvolta presenti anche ai nostri giorni) – nei secoli di Antico Regime rappresentava elemento di incontro e di coesione fra uomini e popoli, base di una cultura giuridica unitaria e a un tempo diversificata.

ORAZIO CONDORELLI

**NIETO, Alejandro, *Mendizábal. Apogeo y crisis del progresismo civil. Historia política de las Cortes constituyentes de 1836-1837*. Ed. Ariel-Fundación Alfonso Martín Escudero, Madrid, 2011, 1164 pp. ISBN 978-84-344-1361-0**

Esta recensión debe comenzar con una justificación y una disculpa al lector. Es difícil alcanzar la objetividad cuando se analiza la obra de alguien a quien se considera un referente intelectual y académico; por eso adelanto las disculpas a quien considere que mi juicio queda nublado por la admiración que profeso por la obra del Prof. Nieto. Su extensa obra jurídica, ensayística e histórica, como ya han puesto de relieve voces más autorizadas que la mía, puede definirse por tres notas fundamentales: el rigor y la honestidad científica, el apego a la realidad que nos ofrecen las fuentes, y la posibilidad de transmitir su erudición a través de un estilo elegante y sencillo.

Si son admirables sus trabajos sobre el Derecho público y la ciencia de la Administración, creo que los dedicados a la formación de la Administración española en el